

## Prendimi per mano (Marco 1, 29-39)

C'è ressa davanti alla casa della suocera di Pietro, "tutta la città era riunita davanti alla porta" (Mc 1, 33), aveva saputo: la donna, costretta a letto da una febbre che le impediva ogni occupazione, era stata visitata da Gesù, che, prendendola per mano, l'aveva guarita. Ora lì, davanti a quella porta, malati, indemoniati, persone in cerca di salvezza si accalcano per vedere Gesù, chiedere aiuto. Quella folla incerta, provata, malata, che cerca sicurezza, consolazione, salute, e accorre dove sa che c'è Gesù, siamo noi. E Gesù accoglie, ascolta, guarisce. La sua è una guarigione speciale, dal corpo penetra nel cuore e "converte" al nuovo vangelo. Per questo è venuto, per questo non può fermarsi in un solo villaggio, in una sola città, deve andare "altrove, nei villaggi vicini" perché "deve predicare anche là" (v. 38). E' la sua missione, per la quale trova forza e convincimento in un dialogo personale con il Padre, nella solitudine e nel silenzio di un luogo deserto (v. 35).

Tutto il brano è per noi un insegnamento, un invito a non chiuderci in un egoismo che isola e prevarica gli altri, è un invito ad ascoltare, capire, aiutare i fratelli, riservandoci nello stesso tempo momenti per noi, occasione di colloquio intimo con Gesù, che aiuta a comprendere, scegliere, fare la cosa giusta. Lasciamo che ci "prenda per mano" e ci aiuti come lui sa.

Leggiamo dal commento proposto da Padre Cristiano per la Lectio del 4 febbraio 2024, V domenica del tempo Ordinario

Gesù si confronta ancora con il male. Non cerca e non dà spiegazioni teologiche, non si chiede perché esistono nel mondo disgrazie, malattie, dolori. Di fronte ai drammi del mondo è inutile incolpare Dio o gli uomini, l'unica cosa da fare è mettersi accanto a chi soffre e lottare con tutte le forze contro il male.

In tre quadretti Marco presenta un intervento liberatore di Gesù.

Nel primo quadro presenta la guarigione della suocera di Pietro (Mc 1, 29-31). ... Il fatto viene riferito in modo conciso, ma tutti i dettagli sono importanti. Eccoli. I discepoli, di fronte ad una difficoltà che non sanno come affrontare (in questo caso la malattia della suocera di Pietro), ne parlano a Gesù. Prima di risolvere un problema, ... prima di gestire situazioni ingarbugliate, devono "parlarne a Gesù", devono dialogare con lui. Solo così sono in grado di vedere ogni malattia, sia fisica sia morale, con i suoi occhi, provare i suoi sentimenti di fronte al dolore, operare guarigioni con la forza della sua parola. Chi non fa precedere dalla preghiera i tentativi di guarire le "febbri" dell'uomo, non solo non cura le infermità, ma rischia di venirne contagiato.

Altro particolare da sottolineare è il comportamento di Gesù che, quando gli parlano dell'ammalata, non si allontana, non si ritrae ma le si avvicina (v. 31): anche il discepolo non può ignorare le "febbri" che impediscono alle persone di vivere, non può estraniarsi, fingere di non vedere, attendere che altri affrontino i problemi.

Segue il dettaglio più significativo: Gesù prende per mano la suocera di Pietro e la "risolleva". E' il

gesto che simboleggia la trasmissione della forza divina che salva. ... L'ammalata che giace a letto, incapace di muoversi, prigioniera della febbre, rappresenta l'umanità intera alla quale Gesù si avvicina per introdurla in una condizione nuova. La suocera di Pietro dà prova di essere completamente ristabilita perché si mette a servire Gesù e i discepoli. Ecco il segno che caratterizza chi è stato rimesso in piedi da Cristo: il servizio ai fratelli. Finché questo non accade, la guarigione non è avvenuta oppure è incompleta.

Nel secondo quadro Gesù cura ogni sorta di malattie (vv 32-34) ... Guarisce molti ma non consente che sia divulgato ciò che fa, perché non vuole che sorgano equivoci sulla sua identità o sulla sua missione; non accetta che lo si consideri un santone, un guaritore; il suo obiettivo è mostrare i segni del mondo nuovo e indicare ai discepoli l'opera che sono chiamati a svolgere. In lui è possibile contemplare la risposta di Dio al problema del male. Dio non è indifferente al grido di dolore dell'uomo ... ode il lamento e viene a condividere la nostra condizione umana fatta di sofferenza e dolore, si pone al nostro fianco nella lotta contro il male e insegna a trasformarlo in una opportunità per costruire amore.

Nel terzo quadro troviamo Gesù in preghiera: "al mattino presto ... quando ancora era buio ... in un luogo deserto" (vv 35-39). E' in questo dialogo con il Padre che egli ha ricevuto la luce per affrontare il dolore dell'uomo. Non tutti i problemi di questo mondo possono essere risolti, "i poveri li avrete sempre con voi" (Gv 12, 8) ... La preghiera non è una fuga dalle difficoltà della vita, non è una ingenua richiesta di miracoli, ma è l'incontro con Colui che aiuta a vedere l'uomo e i suoi problemi come Lui li vede. Non è facile capire che il miracolo è un segno, un dito puntato verso il mondo nuovo ... Dio non si sostituisce all'uomo: lo guida con la luce della sua parola, lo accompagna con la sua presenza, ma vuole che sia l'uomo ad agire e a combattere il male.